



L'8 marzo del Guatemala: femminicidio di Stato

Articolo pubblicato sul sito del CIPSI

Per il Mojoca (Movimiento de jóvenes de la calle), l'8 marzo è una data importante per diversi motivi. La Casa, dove vivono una decina di ragazze e una quindicina di bambine e bambini, si chiama infatti "8 marzo", che è pure il giorno del compleanno di Gerard Lutte (88 anni), fondatore insieme ad alcune ragazze di strada del Mojoca che, in Italia e in Belgio, è appoggiato da Amistrada. Ed è, quindi, un giorno di festa nella Casa ma anche nelle strade di Città del Guatemala come in quelle di tutto il mondo. Quest'anno, brutalmente, l'8 marzo è ridiventato quello che ricorda la strage delle operaie tessili della fabbrica americana agli inizi del Novecento.

Ci troviamo a San José Pinila, a una ventina di km dalla capitale, dove si trova l'istituto di accoglienza per minori maltrattati, tossicodipendenti o detenuti per reati minori dal nome tristemente grottesco, per quello che vi accadeva normalmente e per la tragedia che vi si è consumata, di Hogar seguro (sic) Virgen de la Asunción.

Ecco il racconto sconvolgente di Gerard Lutte:

"Il Guatemala vive giorni di tristezza, di rabbia, di ribellione per la strage di 41 ragazze tra i 13 e i 17 anni in una istituzione statale deputata ad educare e a proteggere i minori che vivono per strada, abbiano subito maltrattamenti e violenze in famiglia o che ne siano fuggiti, oppure orfani o abbandonati.

A volte i ragazzi venivano mandati lì dai genitori senza risorse oppure dai giudici per precedenti penali. Minori provenienti da famiglie povere, spesso disintegrate. Avrebbero avuto bisogno di rispetto, attenzione, tenerezza, educazione professionale, sostegno psicologico. Anziché piccole case-famiglia come sarebbe stato necessario, il Governo ha costruito una struttura per 500 minorenni

che, però, ne conteneva oltre 700 e in condizioni subumane, sottoposti a gravi continue violazioni.

Dopo una fuga di massa, le ragazze riprese dalla polizia sono state chiuse in un'aula di circa 16 metri quadrati senza servizi igienici, i ragazzi sono stati portati nell'auditorio. Sono stati distribuiti materassi sotto l'occhio della polizia. Alle 7 del mattino, dopo la colazione, alle ragazze che chiedevano di andare al bagno le poliziotte rispondevano: "Che marciscano". Loro si sono ribellate di nuovo, rompendo i vetri.

Secondo le testimonianze di tre sopravvissute, una ha messo un materasso sotto la finestra e gli ha dato fuoco. Il materasso è caduto sugli altri ed il fuoco si è propagato. La temperatura è arrivata ai 900° centigradi. Sentendo le urla di aiuto delle compagne, i ragazzi sono riusciti ad aprire la porta e sono accorsi, ma i poliziotti li hanno respinti a calci. Le poliziotte non si sono mosse, guardavano e dicevano: "Che soffrano le disgraziate, così come sono state brave a fuggire siano brave a sopportare il dolore".

Un'altra sopravvissuta racconta di essere svenuta e che, quando ha ripreso i sensi, la porta era aperta e si trovava con metà del corpo fuori e la testa dentro e di essersi alzata a fatica nonostante le bruciature, mentre la polizia la picchiava. Ricorda le urla delle compagne morte carbonizzate. Altre 21 moriranno nei giorni successivi e il loro numero potrebbe aumentare. I familiari delle vittime non sono stati avvertiti, né hanno ricevuto aiuto per i funerali.

Il Lager

Molti sapevano che quel luogo era un "lager" fin da quando l'ex generale Otto Pérez Molina, nel 2012, è diventato presidente del Guatemala. E la situazione non è migliorata con l'ex comico Jimmy Morales. Erano già state presentate 45 denunce. La Procura dei Diritti umani, la Procura generale della nazione, il Consiglio nazionale dell'adozione, il Pubblico ministero, l'Istituto nazionale delle scienze forensi, l'Unicef avevano denunciato le condizioni inumane nelle quali vivevano i minorenni e alcuni avevano chiesto la chiusura dell'istituto.



Commemorazione delle giovani vittime

L'avvocata Paula Barrios, direttrice dell'organismo "Donne che trasformano il mondo", ha denunciato la sparizione di 200 ragazze tra il 2012 e il 2016 e ha chiesto la chiusura dell'Hogar seguro.

La lista dei delitti contro neonati, bambine, bambini e adolescenti è un elenco di orrori inimmaginabili: maltrattamenti fisici e psicologici, alimentazione insufficiente o avariata, violenze, stupri, torture, tratta.

Sono già stati condannati un maestro che obbligava ragazzi della quinta e sesta elementare a fare sesso orale per poter uscire dalla classe e un muratore che ha violentato una ragazza disabile.

Dopo il rogo la Procura indaga

Ora la Procura indaga su diversi tipi di delitti come il femminicidio e la tratta. Dalle autopsie si cerca di determinare se le ragazze carbonizzate siano state drogate e violentate. Il giorno 13 marzo sono stati arrestati funzionari e responsabili della casa famiglia con l'accusa di omicidio colposo e maltrattamenti sui minori. Il 15 marzo, Morales è stato denunciato per tortura ed esecuzioni extragiudiziarie dai deputati Sandra Moran e Leocadio Juracàn di Convergencia.

Le politiche sociali del governo

Governo e Parlamento rifiutano di far pagare le tasse ai ricchi, infatti la maggioranza del parlamento ha votato a favore degli sgravi fiscali per i latifondisti e gli allevatori di bestiame, che sono tra i settori più reazionari dell'oligarchia. In America, il Guatemala è il paese dove le tasse per loro sono le più basse. La



Cerimonia in ricordo delle vittime del massacro

grande maggioranza della popolazione vive in povertà estrema. Molti giovani si rifugiano nelle droghe o fanno parte di bande violente. La politica è di aggressione e repressione, non di prevenzione e di accompagnamento. Le associazioni come il Mojoca non ricevono finanziamenti.

Il Mojoca

Tra i giovani del Mojoca, dopo la strage, ci sono stupore, rabbia e tristezza. Le adolescenti bruciate vive erano loro compagne. Vivevano negli stessi ambienti, con gli

stessi problemi di povertà e di esclusione. Madelyn, 15 anni, e la sorellina sono passate dal Mojoca, hanno vissuto nella Casa 8 marzo e sono state reinserite nella loro famiglia. Poi, purtroppo, un giudice ha affidato Madelyn alla casa-famiglia maledetta, dove è stata bruciata viva.

Jacqueline, 15 anni è fuggita sette volte da quel posto di morte e per fortuna si è riconciliata con la nonna ed è andata a vivere con lei. Faceva parte della sezione Mi Hogar dove ebbe inizio la giusta protesta delle adolescenti contro i loro aguzzini. La strada può essere violenta quando ti picchiano i poliziotti, quando ti ucci-

dono i sicari, ma nei gruppi di strada le ragazze e i ragazzi trovano una famiglia che li protegge, che li appoggia, che li rispetta.

Il Mojoca è un Movimento diretto e autogestito dalle ragazze e dai ragazzi che vivono o hanno vissuto in strada. Il metodo educativo è basato sull'amicizia, nel rispetto della loro dignità e della loro libertà. Nel Mojoca, le ragazze e i ragazzi si organizzano per difendere i loro diritti, migliorare la loro qualità di vita, contribuire alla costruzione di una società più giusta ed equa, fraterna.

Nel Mojoca, le bambine, i bambini e gli adolescenti trovano un appoggio per realizzare i loro sogni e molti sono già usciti dalla strada e si sono integrati nella società. Il Mojoca partecipa al Movimento popolare guatemalteco e internazionale. In questi giorni si unisce alla protesta di altre organizzazioni contro i femminicidi dell'8 marzo, compiuti mentre nella capitale il movimento protestava contro la violenza maschile e le discriminazioni".

Articolo a cura di Remo Marcone

Appello del Mojoca al popolo del Guatemala, perché esiga il rispetto dei diritti delle bambine, bambini e adolescenti

Per il primo maggio vogliamo diffondere il seguente appello, già firmato da più di venti prestigiose associazioni della società civile. Invitiamo a tutte le associazioni di unirsi al nostro appello inviando la sua adesione all'associazione Movimento giovanile della strada, mojocalle@gmail.com.

Appello perché la società civile si impegni a imporre una politica seria per tutelare davvero i diritti di tutte le ragazze, bambini e adolescenti dopo la tragedia del 8 marzo nella "casa di accoglienza" madonna dell'assunta.

La tragedia dell'incendio nel "hogar seguro (focolare sicuro)" vergine dell'assunzione, l'otto marzo scorso che ha provocato danni fisici a 56 bambine e adolescenti, delle quali ne sono morte 41, interpella noi e tutti i responsabili di associazioni che si occupano dei diritti delle bambine, bambini e adolescenti, di donne e di diritti umani. Questo fatto ci fa prendere maggiore coscienza della situazione terribile in cui si trova la maggior parte dei bambini e dei giovani, soprattutto delle classi più povere della città e delle campagne. Questo ci porta alla necessità di elaborare una seria politica dell'infanzia e della gioventù.



La situazione dopo l'8 marzo deve cambiare radicalmente, e per questo le associazioni firmatarie fanno un appello alla società civile e a tutte le organizzazioni che vogliono difendere i diritti dei minori e il futuro del Guatemala.

Prima di tutto, esprimiamo la nostra preoccupazione per il modo con il quale si muove la giustizia. Finora solo i tre responsabili diretti di hogar seguro, il direttore Santi Torres, il segretario della segreteria di benessere sociale della Presidenza, Carlos Rodi, e della stessa istituzione, Aniello

Le vittime del massacro

Keller, sono stati arrestati, ma poi sono stati trattati con molta indulgenza, poiché il giudice ha dato loro il beneficio di arresti domiciliari. Nessun responsabile della Polizia Nazionale Civile, che per ordine del presidente della Repubblica si occupava di mantenere e ristabilire l'ordine, è stato arrestato, nemmeno i monitor o vigili interni della casa.

Chiediamo che l'inchiesta giudiziaria si estenda a tutti coloro che hanno avuto una responsabilità diretta o indiretta nella tragedia. Anche quelli che hanno nominato, dall'anno 2012, persone che non avevano né la preparazione né l'esperienza per dirigere la segreteria di benessere sociale e la casa stessa.



Chiediamo inoltre che l'indagine possa essere estesa agli anni precedenti, a tutti i reati commessi in “hogar seguro” madonna dell'asunta: maltrattamenti, abusi sessuali, induzione alla prostituzione, tratta di esseri umani, omicidi, torture, traffico di droga, e la scomparsa di 106 bambini e bambine, indicata dal gruppo di sostegno reciproco GAM, che erano stati denunciati e che sono avvenute sotto le amministrazioni di Pérez Molina e Jimmy Morales. Si deve indagare sulle bande criminali che erano coinvolte in tutti quei reati.

È necessario anche controllare la situazione in altre strutture statali e private dove vivono bambine, bambini e adolescenti. Questo tragico evento prova la mancanza di una seria politica dell'infanzia e l'adolescenza, che è irrealizzabile se non si hanno le risorse necessarie, che non esistono perché il governo e il congresso non richiedono che le imprese paghino le tasse giuste. Nella settimana successiva alla tragedia, il Congresso ha deciso di creare esenzioni e privilegi per gli allevatori e gli agro-esportatori. I problemi dell'infanzia e dell'adolescenza sono causati dalla situazione di povertà e miseria della maggior parte della popolazione e dall'accumulo di ricchezza nelle mani di minoranze privilegiate. Questi problemi non si possono risolvere senza un cambiamento radicale della società, senza un'equa ripartizione delle ricchezze e il rispetto dei diritti di tutte le persone e di tutti i popoli che vivono in Guatemala.

Dal Guatemala a Roma: Amistrada incontra le donne Maya

All'inizio di aprile, Amistrada ha ricevuto una visita veramente eccezionale: tre donne che sono impegnate ed hanno funzioni direttive in associazioni per difesa dei diritti delle popolazioni native del Guatemala si sono recate a Roma provenienti dal Belgio, dove erano state invitate dall'associazione Entraide et Fraternité, che aiuta i popoli in sviluppo dei 5 continenti, per svolgere una serie di incontri di sensibilizzazione con vari gruppi di studenti e attivisti di cooperazione internazionale. Le nostre compagne erano vestite con magnifici abiti tradizionali, ricamati a mano con i disegni caratteristici delle etnie da cui provengono.

A Roma, oltre ad Amistrada, sono state accolte da Libera Internazionale, che si impegna per la "difesa dei difensori", cioè di operatori e leader di comunità che vengono perseguitati dai governi o da gruppi mafiosi (in genere legati ad aziende multinazionali) per le attività che svolgono in difesa dei diritti umani e dell'ambiente.



Le tre organizzazioni che le nostre compagne rappresentano operano in zone molto importanti per la cultura Maya, dove la consapevolezza degli abitanti è molto forte. Queste zone (Sololà, San Marcos, Totonicapán, Huehuetenango) sono state gravemente colpite sotto le dittature militari e continuano a portare avanti le lotte per la difesa del territorio dallo sfruttamento selvaggio

Sicurezza e sovranità alimentare con le donne e i giovani

delle risorse minerarie ed idriche da parte delle multinazionali, appoggiate dal CACIF (associazione industriali) e dal governo.

Paulina Silveria Aguilar lavora con il CDRO, nella zona Maya Quiché e in particolare a Totonicapán, Angelica Marina Lopez Mejia con il Centro de Atención Humana Xivtónal, che opera nella regione sud-occidentale del Guatemala, e Leonicia Pocop Saloj con il COINDI, Cooperación Indígena para el Desarrollo Integral (Cooperazione Indígena per lo Sviluppo Integrale), nata a Sololà, nel territorio Maya Kaqchikel.

L'attività di queste associazioni si basa soprattutto sullo sviluppo culturale ed economico delle donne e dei giovani, attraverso corsi di formazione politica, di alfabetizzazione in lingua Maya e spagnola, in modo che le persone conservino la propria identità culturale, ma contemporaneamente siano in grado di interagire con la struttura burocratica del paese, cioè aprire conti in banca, richiedere certificati, partecipare a corsi di didattica "ufficiale" etc. Sono inoltre tenuti corsi di studio sulla medicina tradizionale, la cosmogonia Maya e sul rapporto con il territorio, la Madre Terra.



Progetti di imprenditoria con le donne

Per via del profondo rispetto che le popolazioni native hanno per la terra, l'acqua e gli altri due elementi, aria e fuoco, che sono ai vertici della Croce Maya, a quattro braccia di uguale lunghezza, si sono sviluppate coltivazioni biologiche, in cui tutto è prodotto localmente, compresi fertilizzanti e pesticidi, con sostanze naturali. Inutile dire che questa attività

non è amata dalle multinazionali, come la Monsanto, che vorrebbe introdurre colture transgeniche e sementi di provenienza diversa, aiutata dalle autorità con apposite leggi.

Sono anche state sviluppate molte altre piccole attività (preparazione di prodotti alimentari e di tessuti, piccoli negozi etc.) attraverso il microcredito su banche locali ed appositi corsi di formazione tecnica e commerciale. Con queste atti-



Progetto di imprenditoria femminile

vità, le donne prendono coraggio e partecipano alla vita della comunità e i giovani si allontanano dal modello consumista, che li porterebbe ad emigrare nella Capitale o nel Nord America, cadendo in mano delle organizzazioni mafiose.

Molte lotte sono state portate avanti per la difesa delle acque, minacciate sia dai progetti di mega-centrali idroelettriche

che dalle miniere, in particolare di oro e argento, che usano per l'estrazione e la purificazione dei minerali il cianuro, estremamente inquinante perché in grado di distruggere ogni forma di vita animale e vegetale. A Totonicapan, sotto il governo di Perez Molina, le manifestazioni sono state represses nel sangue: i militari hanno sparato sulla folla uccidendo 7 persone e ferendone altre. Dopo due – tre anni di proteste sia a livello nazionale che internazionale si è ottenuto il risarcimento economico per le famiglie dei morti e per i feriti.

Il problema fondamentale che le popolazioni indigene devono affrontare è la mancanza di una legislazione specifica per i popoli Maya, che culturalmente hanno una tradizione di vita ed economia comunitaria, del tutto estranea al potere centrale. Le richieste che vengono fatte riguardano anche il riconoscimento delle lingue native nell'istruzione ufficiale, il bilinguismo nelle strutture istituzionali, il riconoscimento attraverso un copy-right, della proprietà dei tessuti tradizionali, che le industrie giapponesi stanno già fotografando per inserire i disegni nei computer e trasformarli in tessuti stampati. Il Guatemala deve diventare un paese multietnico a tutti gli effetti, riconoscendo una realtà che già esiste e viene continuamente soffocata.

Il lavoro delle nostre amiche è quindi particolarmente prezioso e potrebbe contribuire a sviluppare una maggior consapevolezza anche nei giovani del Mojoca.

Articolo a cura di Chiara Polcaro

Amistrada incontra una delegazione del Paraguay

Tra fine marzo e i primi di aprile ho avuto modo di incontrare per due volte, a Treviso e a Roma, Rodrigo e Carlos del Paraguay, invitati in Italia dai "Nats per..." Onlus, nostri amici e sostenitori del Mojoca.

Rodrigo è un ragazzino di 13 anni, rappresentante della Comunidad Comuneros, un insediamento rurale a 30 km da Ciudad del Este (capitale del Dipartimento dell'Alto Paraná). Fondata nel 2005, oggi ci vivono 96 famiglie senza terra che occupano un'area di 129 ettari, di cui 8 sono a gestione comunitaria. L'attività principale è l'agricoltura biologica. Rodrigo frequenta la scuola del villaggio e come gli altri bambini e adolescenti aiuta la famiglia nel lavoro dei campi e nella vendita dei prodotti.

Carlos è, invece, un educatore di Callescuela, una associazione senza fine di lucro attiva in Paraguay dal 1983 in alcuni Dipartimenti, tra cui l'Alto Paraná. I progetti educativi sono realizzati direttamente nei luoghi dove i bambini vivono e lavorano, come la stazione degli autobus, i mercati ortofrutticoli, i centri cittadini, i maggiori incroci delle città.

A loro ho raccontato alcune cose del Mojoca che hanno ascoltato con molto interesse ed abbiamo parlato anche della strage dell'8 marzo in Guatemala sulla quale la loro associazione aveva emesso un comunicato di solidarietà con le vittime e di condanna dei responsabili. In autunno organizzeranno un incontro internazionale di associazioni di vari paesi al quale vorrebbero invitare anche il Mojoca.

Articolo a cura di Remo Marcone

L'intervista

“La cooperazione internazionale allo sviluppo: tra buone pratiche e limiti da superare”

Si sente spesso parlare di cooperazione internazionale allo sviluppo con i Paesi meno sviluppati, presentando questo strumento di dialogo e azione sul campo come una soluzione reale in molti contesti critici. Ma cosa si intende esattamente con il termine cooperazione e quali sono i suoi limiti oggi?

Lo abbiamo chiesto a Loretta Peschi, per molti anni operatrice di cooperazione internazionale con il Ministero degli Esteri, oltre che con varie organizzazioni non governative italiane (ONG), e oggi valutatrice indipendente di progetti di cooperazione per conto di soggetti, quali il Ministero degli Esteri italiano, le Nazioni Unite, l'Unione Europea, il Dipartimento di Stato americano. Ci ha raccontato come nasce un progetto e come si valuta, perché è importante la resilienza e perché la politica di contenimento dei flussi migratori, da sola, è inadeguata.

In cosa consiste la cooperazione internazionale allo sviluppo?

“Per cooperazione internazionale allo sviluppo si intende fare le cose insieme, valorizzando le risorse finanziarie e umane di un Paese o di gruppi di Paesi. Questo presuppone che una nazione più sviluppata di un'altra si accordi con quest'ultima per svolgere delle attività che dovrebbero favorire la crescita sociale, economica e culturale del Paese più debole. In questo contesto, bisogna

evitare una visione assistenzialistica e favorire, invece, forme di crescita che siano adeguate al Paese in cui si svolgono e non agli interessi del Paese donatore. Il fine ultimo è ottenere dei risultati che migliorino la vita delle persone”.

Come nasce un progetto di cooperazione e quali sono gli attori coinvolti?

“Se parliamo di cooperazione tra due Stati, il percorso è piuttosto complicato. Si parte da un’analisi dei bisogni e delle risorse già in campo, spesso messe a disposizione da altri Paesi cooperanti. Si definiscono degli accordi bilaterali che stabiliscano i programmi da svolgere, i tempi per l’attuazione del progetto e gli attori che devono realizzarlo. Questo accade ad un livello macro. Basti pensare alle Nazioni Unite o all’Unione Europea, che ha concepito la cosiddetta cooperazione paritaria, per cui le grandi policy che si definiscono insieme, per l’Africa o per i Paesi dell’America Centrale e del Pacifico, si basano su protocolli molto complessi e importanti. Un esperimento che sta andando avanti da oltre trent’anni.

Ad un livello micro, invece, troviamo la singola organizzazione non governativa, con la sua tradizione di intervento in un determinato contesto, o gruppi di ONG. E sempre più spesso, ormai da una decina d’anni, le grandi organizzazioni si collocano in una condizione di parità con gli attori non governativi locali, (Non-state Actors, ndr), che



Loretta Peschi con una neonata nata da madre sieropositiva in Kenya, luglio 2007

nel tempo sono cresciuti, si sono organizzati, e ora sono in grado di gestire in prima persona la realizzazione di progetti definiti insieme.

La nuova realtà che si è delineata nel tempo comporta due cose: da una parte, l’organizzazione internazionale che propone il progetto porta una dote di conoscenze, risorse, esperienze. Contemporaneamente, l’attore locale mette a disposizione la sua conoscenza del territorio, dei meccanismi burocratici, delle comunità locali. E diventa garante nello svolgimento dei vari progetti.

Questa forma di cooperazione va perseguita e rafforzata. Soprattutto in una

fase in cui la società civile dei Paesi in via di sviluppo esiste, è cresciuta ed è in grado di assumersi le sue responsabilità”.

Nello specifico, come avviene la valutazione di un progetto di cooperazione allo sviluppo e quali sono le competenze necessarie per svolgere questo lavoro?

“Per valutare un progetto, prima di tutto si studiano i documenti di progetto e i rapporti, non sempre disponibili. Dopodiché, si deve andare necessariamente sul posto, per vedere come sta procedendo. C’è un protocollo ben preciso, stabilito dall’UE e dall’Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), da seguire per fare le valutazioni. È un protocollo specifico, composto di 5 o 6 capitoli, e bisogna rispondere in modo neutro, senza preconcetti o pregiudizi di varia natura. Bisogna attenersi ai fatti e ai numeri, per poter arrivare ad una conclusione oggettiva. Non è un lavoro semplice, perché a volte mancano alcuni dati, i dati disponibili non sono chiari o ci sono elementi contraddittori.

Dando per scontato che la valutazione deve essere fatta sempre da professionisti, la cosa più importante da ricordare è che la valutazione non è un’ispezione, ma uno studio di come sono andate le cose. Appena si arriva in un Paese, quindi, non si fa un’operazione ostile, ma un’analisi per capire cosa ha funzionato (best practices da seguire, ndr) e cosa deve essere migliorato in futuro”.

Negli ultimi anni, Loretta Peschi ha valutato diversi progetti in tutto il mondo: dall’Africa al Medio Oriente, dall’Europa dell’Est al Sudamerica.

Tra questi, un intervento di lotta contro l’AIDS, la TBC e la Malaria, una valutazione commissionata da Action Aid Italia su mandato della Bill and Melinda Gates Foundation; la valutazione, per conto del Fondo Provinciale Milanese per la Cooperazione Internazionale, del programma SALEMM, nato per la prevenzione della migrazione dei minori non accompagnati in Marocco e Tunisia. Inoltre, nel 2015, ha condotto uno studio sul ruolo della società civile nella prevenzione e riduzione dei rischi da disastri naturali. Nicaragua, Guatemala, Salvador e Honduras, i Paesi interessati dal progetto.

A questo proposito, quanto è importante la resilienza delle comunità locali per rispondere alle emergenze?

“La resilienza è fondamentale. In questi Paesi (coinvolti nel programma, ndr), abbiamo trovato una realtà in cui tante piccole associazioni locali si sono fatte carico di aiutare e mobilitare le comunità locali che vivono in situazioni a rischio, per diversi motivi quali, ad esempio, el Corredor Seco e i sismi.

Facendo dei corsi di formazione, hanno reso queste persone più consapevoli

del problema e le hanno messe nella condizione di riuscire a far fronte a questi disastri. Inoltre, gli hanno dato voce rispetto alle istituzioni pubbliche, per chiedere un miglioramento della situazione e i giusti strumenti per la prevenzione dei rischi. Con pochi soldi, sono stati fatti dei grossi lavori, tanto da incidere sulle politiche locali.

L'esperienza è stata interessante. Per questo, la valutazione finale è stata positiva e abbiamo incoraggiato l'ente donatore a rinnovare il finanziamento, per portare avanti questo tipo di attività nella stessa area".

Molti progetti si rivelano un successo. Ma di fronte al fenomeno delle migrazioni, è lecito chiedersi se gli accordi bilaterali di cooperazione allo sviluppo siglati con alcuni Paesi africani, per il contenimento dei flussi migratori, siano la soluzione.

L'accordo di Cotonou, stipulato nel 2000 tra Unione Europea e i Paesi di Africa, Caraibi e Pacifico (e rinnovato nel 2016 con un'attenzione particolare ai rimpatri e le riammissioni), si basa su tre pilastri fondamentali: la cooperazione allo sviluppo, la cooperazione in campo economico e commerciale e la dimensione politica. L'articolo 13, in particolare, fa riferimento al tema delle migrazioni, indicando proprio la cooperazione allo sviluppo come strumento per migliorare le condizioni di vita nei Paesi di origine dei migranti.



Loretta Peschi guida un focus group a città del Messico, 2008. Foto ripresa dal sito personale

“Le parti - si legge al quarto comma - reputano che le strategie volte a ridurre la povertà, migliorare le condizioni di vita e di lavoro, creare occupazione e migliorare la formazione contribuiscano nel lungo periodo a normalizzare le correnti migratorie”. Per il semplice fatto che le popolazioni, in condizioni di vita positive, tendono a restare nel proprio Paese.

Oggi, questo tema è molto attuale, visti i continui flussi migratori provenienti dall’Africa Subsahariana. L’Unione Europea, attraverso una serie di accordi anche economici con i Paesi d’origine, sta puntando sul contenimento di questi flussi.

Nel tentativo di gestire il fenomeno delle migrazioni, si va ancora nella direzione del contrasto della povertà, o gli strumenti della cooperazione allo sviluppo stanno cambiando?

“Le due cose stanno andando di pari passo. Non sono stati tolti soldi alla cooperazione per costruire dei muri. La cooperazione che tende al contrasto della povertà prosegue. Anzi, sono stati stanziati nuovi fondi. Dopodiché, bisogna aggiungere che sono stati stanziati nuovi fondi anche per gli strumenti di contrasto all’immigrazione, ma ci sono dubbi sulla loro efficacia.

In passato, le popolazioni scappavano dalla fame e da alcune guerre, come in Somalia. Oggi, molti fuggono perché ci sono situazioni di pericolo di vita, come in Siria, in Libia o in Nigeria. Nelle zone che sono in mano a Boko Haram, ad esempio, non si sopravvive. In più, c’è un’altra componente relativamente nuova che interessa le migrazioni di una buona parte dell’Africa e di gran parte dell’America Latina e Centrale. È il cambiamento climatico, che sta inaridendo milioni di ettari di terreno affamando la popolazione. Questo avviene in Kenya, ma anche in Guatemala, in Salvador, in Nicaragua e nel sud del Messico. Ci sono problemi legati ai terremoti, agli uragani e a el Corredor seco che percorre tutta l’America centrale.

Davanti a questo tipo di fenomeni, è inutile fermare le persone con un progetto di cooperazione o con un muro. I corridoi umanitari per l’ingresso sicuro in Europa possono essere una soluzione, ma il fenomeno delle migrazioni è un macro-fenomeno epocale e per affrontarlo è necessario mettere in campo degli strumenti altrettanto macro ed epocali. Il vero problema è che in questo momento c’è una carenza di policy da parte degli organismi internazionali, non più capaci di gestire i conflitti”.

Intervista a cura di Alice Passamonti

Città del Guatemala: la zona 3 e la sua gente

Pubblicato sul sito www.actualidad.rt.com, il 14 febbraio 2017

Il nome di “Zona 3” sembra un eufemismo se viene riferito al peggior quartiere di Città del Guatemala. Il nome “Basurero” (cumulo di rifiuti) fa più onore alla realtà: un grande discarica, dove la gente si guadagna la vita e la morte. Spesso la pioggia sposta cumuli enormi di spazzatura, seppellendo decine di persone; altre volte, sono i membri delle bande quelli che uccidono e muoiono in mezzo ai rifiuti. Eppure, la speranza continua, tutti i giorni.

La Zona 3, l'area più pericolosa di Città del Guatemala, include anche il Cimitero Generale della città in prossimità di un'enorme discarica di spazzatura. È questa la realtà di centinaia di persone che vivono della raccolta dei rifiuti in questo posto, e tra loro ci sono anche molti bambini. Giorno dopo giorno, cercano tra l'immondizia lattine, bottiglie di vetro, carta e cartone, con l'obiettivo di riciclarli. Se sono fortunati, possono trovare argento, oro, soldi e anche telefoni cellulari. Alcuni, purtroppo, hanno trovato persino crani umani.

Questa è una sciagura? Alcuni pensano invece che sia la volontà di Dio. In ogni caso, si paga un prezzo troppo alto per un lavoro già di per sé pericoloso. Le catastrofi colpiscono almeno due volte all'anno nel periodo delle piogge, ultimo esempio una frana mortale nell'aprile del 2016. Naturalmente, gli abitanti sono consapevoli che il rischio esiste tutti i giorni, sia per i crolli che per le acque tossiche del fiume Las Vacas, che attraversa la discarica.

Qualcosa di peggio della spazzatura - I disastri naturali, però, sono solo uno dei vari problemi della zona. I residenti evitano di parlarne troppo con i visitatori dato che temono le ripercussioni della “Mafia del Verdadero”, un gruppo di bande criminali che operano nell'area.

“La vita di molte persone è a rischio. Anche la loro” dice un membro della Mara Salvatrucha che si presenta solo come Josué, il che indica quanto siano critiche per la società queste bande.

“La Mara vale più della tua vita”, dice il giovane, che confessa di sentirsi combattuto ma in ogni caso condannato a questo stile di vita. “Ho fatto cose che non volevo fare,



Città del Guatemala, zona 3

ma ho dovuto”, racconta, prima di mostrare il suo simbolico tatuaggio con tre punti. “Sono gli unici tre destini che mi restano: la morte, l’ospedale e il carcere”, dice il ragazzo con rassegnazione.

Speranza tutti i giorni - Nonostante la difficile situazione della zona, un aiuto arriva perfino da luoghi insperati e inaspettati. Shannon Moyal, una lavoratrice canadese di una ONG, ha prestato con passione il suo aiuto per molti anni nella Zona 3, che lei definisce come “un animale selvaggio”. Moyal, così come Saúl Sánchez, un pittore della zona, optano per guardare la bellezza tra i rifiuti e aiutare gli abitanti della Zona 3 a superare sé stessi e a vedere con ottimismo il futuro.

Secondo Sanchez, ci sono “cose straordinarie” nella spazzatura. “Loro vedono solo la discarica, ma quando impareranno a dipingere, vedranno e creeranno bellezza”, dice l’artista. Moyal ritiene che loro abbiano “bisogno di qualcuno con cui parlare”. Tra lacrime e abbracci, Shannon e Josuè, ci offrono la dimostrazione della speranza che qui si continua a provare ogni giorno.

Traduzione di Stefania Santuccio

Il Mojoca ha iniziato un programma di sostegno verso le persone che abitano nella baraccopoli del “Basurero” (v. numero precedente del bollettino). Recentemente, Gerardo, insieme agli amici della Rete Belga Anne Vandernoot e Philippe sercks, ha visitato la bidonville del deposito di rifiuti. Di seguito, le sue impressioni:

“La casupola (una baracca di lamiera) che abbiamo visitato, dove vivono due ragazze e due bambine, si trova in una baraccopoli costruita sopra una parte del più grande immondezzaio che si trova nella zona 3, in pieno centro abitato della capitale. Agli abitanti, che vivono in piccolissimi spazi avvelenati, viene promesso il diritto di proprietà, che comprano versando ogni mese 400 Quetzales senza ricevuta. Gli incendi sono frequenti”.

Le giornate mediche del Mojoca

Dalla pagina Facebook del Mojoca, gennaio 2017

Il 9 gennaio, nelle strutture della nostra associazione, si è svolta la prima giornata medica del MOJOCA dell'anno 2017. Hanno partecipato 90 persone, in maggioranza popolazione attiva del MOJOCA, di cui 18 uomini, 33 donne, 21 bimbe e 18 bimbi, che partecipano a diversi dei nostri programmi, sia in forma collettiva che individuale.

Tutte le persone sono state sottoposte a visita medica, con analisi dei parametri vitali, e sono stati somministrati i farmaci opportuni. Questa giornata è stata pianificata con la partecipazione dei servizi sanitario e psicologico. Hanno collaborato i membri dell'equipe di emergenza, Wendy Higueros e Patricia Ortiz, che hanno raccolto i dati ed i parametri vitali e somministrato i farmaci.



Foto pubblicata sulla pagina Facebook del Mojoca

La vicepresidente del MOJOCA Gaby Perez, la presidentessa, Laura Lemus, e la rappresentante delle Mariposas, Estefany Baten, hanno collaborato all'organizzazione, alla raccolta dei dati e dei parametri vitali, dopo aver fatto un rapido corso di addestramento con il dottore e la psicologa per offrire un servizio di buona qualità. Il servizio di cucina ha distribuito gli alimenti per la colazione ed il pranzo. Anche la scuola dell'Amicizia ha collaborato, cedendo gli spazi necessari per ospitare le persone nel pomeriggio, senza interrompere la giornata educativa.

Il 26 gennaio, abbiamo realizzato una seconda giornata medica, questa volta grazie alla collaborazione dell'associazione sorella, Sulla Strada: ogni anno una equipe di medici italiani volontari visita i luoghi in cui questa associazione svolge la sua attività. Quest'anno, l'equipe ha svolto la sua attività volontaria dal 16 gennaio all'11 febbraio, nel Centro para la Salud Caserío Cerro Grana-dilla, Aldea El Ciprés San Raymundo, e nel Hospital Cristiano Llano de la Virgen, San Raymundo.



Giornata di visite mediche al Mojoca

Lo scorso 26 gennaio, Sulla Strada ha messo a disposizione del MOJOCA i medici volontari, tre dottoresse ed un dottore specialisti in ginecologia e medicina interna. Trentotto persone, bambini e giovani hanno usufruito del loro servizio. La nostra compagna Germania Cragua ha collaborato con l'equipe medica per la comunicazione e l'assistenza ai giovani pazienti.

Un enorme e infinito grazie ad ognuna delle persone che hanno reso possibile le giornate mediche di gennaio, specialmente a Sulla Strada e all'equipe medica italiana.

¡¡¡Muchas Gracias!!!

Traduzione di Chiara Polcaro

Viaggio di LIBERA internazionale in Guatemala

Articolo pubblicato sul sito www.libera.it

24 aprile 2017 - Per cominciare bene la nostra settimana al MOJOCA, lunedì mattina siamo stati accolti da Lucrecia, amministratrice dell'associazione, e da Renè, coordinatore del lavoro con i ragazzi 'di strada', che ci hanno mostrato tutte le attività del centro: la sartoria, la panetteria, la cucina, l'aula-scuola, il Mojo café e la lavanderia. In queste attività vengono coinvolti gli stessi ragazzi che stanno facendo un percorso di 'cambiamento individuale' per imparare un mestiere che possa aiutarli una volta concluso il Programma.

I giovani già riabilitati aiutano quindi i ragazzi che ancora sono in difficoltà a non perdere di vista l'obiettivo finale: uscire dalla strada per uscire dalle droghe e dalla violenza, lottando contro la propria fragilità. Per toccare con mano questa dimensione della calle abbiamo accompagnato René e Charlie del MOJOCA a trovare un gruppo di ragazzi che vivono vicino alla stazione, dormendo all'aperto su materassi e con coperte di recupero.



Libera in Guatemala, foto ripresa dal sito dell'Associazione

Al nostro arrivo il gruppo ci ha accolto con sorpresa e curiosità e dopo le presentazioni Renè ha invitato tutti a partecipare all'attività giornaliera. Con la domanda 'quali sono le difficoltà nella ricerca di un lavoro per te?' I giovani hanno elencato una serie di problematiche tra cui il fatto di non essere riconosciute come persone portatrici di diritti e capacità, a prescindere dalla loro condizione di disagio. Poter ascoltare le loro storie ha aggiunto un valore importante alla



Libera incontra il Mojoca, foto ripresa dal sito dell'Associazione

nostra esperienza ed è stato allo stesso tempo uno schiaffo emotivo che ci ha catapultato in una dimensione per nulla 'romantica' del Guatemala di oggi.

Tornati al centro abbiamo condiviso il pranzo e l'attività pomeridiana di scolarizzazione per ragazzi che per lo più non hanno frequentato nessuna scuola. Infatti il ministero dell'istruzione Guatemalteco ha approvato il programma scolastico del MOJOCA che quindi permette ai ragazzi di concludere gli studi primari con programmi personalizzati e funzionali ai loro obiettivi. Anche noi abbiamo partecipato alla lezione e li abbiamo aiutati nello svolgimento dei compiti ed esercizi.

In questa giornata stare in mezzo a loro ci ha permesso di entrare per la prima volta a contatto con nuovi amici e nuove storie di cambiamento. Chissà cosa ci aspetterà domani.

Eventi passati

“Esodi”, parlare di migrazioni per comprendere il fenomeno

Si è concluso lo scorso 26 febbraio “Esodi”, il ciclo di incontri sulle migrazioni, organizzato dal circolo Legambiente Lago di Vico con il sostegno del comune di Caprarola. L’iniziativa, voluta da Legambiente, Amistrada e Arci Viterbo e ospitata nel Palazzo della Cultura di Caprarola, ha permesso di approfondire alcuni aspetti importanti legati al fenomeno migratorio.

L’ultimo incontro, “Esodi - Ghetto Italia”, dedicato al tema del Caporalato, ha visto la partecipazione dell’attivista per i diritti dei lavoratori agricoli e autore del libro *Ghetto Italia*, Yvan Sagnet, Massimo Pelosi di Lega Coop Lazio, l’attivista delle Brigate di Solidarietà Attiva, Anna Maria Sambuci, Giuseppe Pugliese di Sos Rosarno e i ragazzi della Cooperativa Sociale Barikamà. È stata un’occasione per riflettere sullo sfruttamento dei lavoratori e sulle condizioni di vita all’interno dei ghetti italiani, anche alla luce della nuova legge contro il Caporalato.

Il 29 gennaio, invece, si è tenuto l’incontro “Esodi – Aiutiamoli a casa loro”, a cui hanno partecipato il prefetto Mario Morcone (in quel momento, capo del Dipartimento per le Libertà civili e l’Immigrazione presso il Ministero dell’Interno e oggi capo di gabinetto del Ministero), Lucio Caracciolo, direttore di Limes, rivista italiana di geopolitica, e Stefano Liberti, giornalista e scrittore. Tra i temi affrontati, le rotte dei migranti nell’Africa Subsahariana e la gestione dell’accoglienza in Italia.



ESODI
INTEGRAZIONE, LAVORO, DIGNITÀ

Quante sono le Rosarno in Italia? Rignano Garganico, Nardò, Latina, ma non solo: da nord a sud, sono tanti i ghetti dimenticati in cui il tempo sembra scorrere al contrario. In quelle piane sconfinare e invisibili, in quei campi assolati, si producono i frutti della terra che arrivano sulle nostre tavole, ma troppe volte sono frutti avvelenati. Avvelenati dallo sfruttamento selvaggio dei braccianti, in gran parte immigrati, dall'assenza di qualunque diritto, dalla proliferazione di spaventose baraccopoli annegate nel degrado che ci riportano all'Ottocento. Ora una nuova legge contro il Caporalato prova a cambiare le cose. I produttori agricoli, le grandi catene della distribuzione agroalimentare sono chiamati a fare la loro parte. E anche noi.

DOMENICA 26 FEBBRAIO ORE 16.30
CAPRAROLA - PALAZZO DELLA CULTURA

Saluti di benvenuto di BARBARA MASTROGIOVANNI Assessore al Turismo, Istruzione e Spettacolo Comune di Caprarola
Introduce e modera FABRIZIO GIOMETTI Legambiente Lago di Vico

Intervengono
YVAN SAGNET attivista per i diritti dei lavoratori agricoli e autore del libro GHETTO ITALIA
MASSIMO PELOSI Lega Coop Lazio
ANNA MARIA SAMBUCI attivista delle Brigate di Solidarietà Attiva
GIUSEPPE PUGLIESE Sos Rosarno
I ragazzi della Cooperativa Sociale Barikamà

realizzato in collaborazione con
Comune di Caprarola Palazzo della Cultura Caprarola

info:
Legambiente Lago di Vico
333.9804174 - 360.961356
giometti@lsvbened.it

Esodi - Ghetto Italia, 26 febbraio 2017

A proposito dei Paesi di provenienza dei migranti e di possibili accordi bilaterali per il rimpatrio, Lucio Caracciolo ha mostrato qualche perplessità. “Le rotte classiche dell’Africa passano per il Niger – ha spiegato - I Governi europei pensano di poter controllare i flussi partendo da questo Paese, dimenticando che è lo stesso Governo nigerino a gestire quei traffici”. “L’Italia – ha aggiunto – deve adattarsi ad accogliere una quota importante di coloro che sbarcano sulle nostre coste e ad integrare queste persone. È necessaria una gestione nazionale del problema e una forte solidarietà internazionale. È una sfida difficile – ha concluso - ma necessaria”.

Attività di raccolta fondi

Il gruppo di Amistrada di Firenze ha organizzato una “pizzata” domenica 26 marzo 2017 nel Chianti, che ha prodotto una raccolta di 935 € (al netto delle spese).

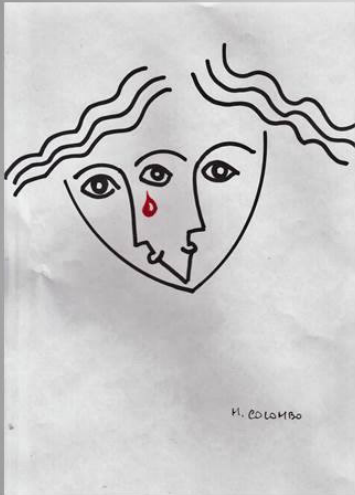
Erano presenti circa ottanta persone fra adulti e bambini, molte delle quali non conoscevano Amistrada.

Sono state diffuse anche le copie della pagina del Manifesto con l’intervista a Gerardo.

E’ stata una bellissima festa, nonostante il tempo un po’ variabile.

Nel dicembre 2016 a Firenze era stata anche organizzata una visita turistica solidale che aveva fruttato un contributo economico di circa 1.000 €.

ESPERANZA



REBELIÓN

ESTE PRIMERO DE MAYO, NOS RECORDAREMOS CON AMISTAD Y ADMIRACIÓN: De las 56 niñas y adolescentes que se rebelaron a los maltratos y violaciones sexuales, y a nuestras compañeras y compañeros de la calle asesinados por sicarios y narcotraficantes.

Participaremos en la marcha, con una playera negra y una rosa roja y con un cartel con el nombre de una compañera o compañero, brutalmente privados del derecho a vivir y a soñar.

A las horas 3:00 pm, en la sede del Mojoca, 13 calle 2-41, zona 1, ciudad de Guatemala. Inauguraremos una placa conmemorativa, como homenaje a nuestras compañeras y compañeros y empeño a seguir luchando por un mundo de vida, igualdad, justicia y amistad.

Invitamos a todas las amigas y amigos a unirse al Mojoca, en la marcha de la mañana y a todas las organizaciones amigas a participar a la celebración de amistad en la tarde.

FEMINISMO

REVOLUCIÓN



AMISTAD

L’iniziativa del Mojoca in ricordo delle vittime

Il Mojoca ricorda le vittime del massacro

Il primo maggio, il Mojoca ha ricordato con amicizia e ammirazione le 56 bambine e adolescenti che si sono ribellate ai maltrattamenti e alle violenze sessuali ed i nostri compagni e compagne della strada assassinati da sicari e dai narcotrafficienti.

Il Mojoca ha partecipato alla marcia con una veste nera ed una rosa rossa e con un cartello recante il nome di una compagna o compagno brutalmente privato del diritto a vivere e sognare.

Alle 3 del pomeriggio, nella sede del Mojoca, 13 a strada 2-41, zona 1, Città del Guatemala, è stata inaugurata una targa commemorativa, come omaggio alle nostre compagne e compagni e come impegno a continuare la lotta per un mondo di vita, uguaglianza, giustizia ed amicizia.

Eventi in programma

Assemblea Amistrada

Il 6 maggio, alle ore 15:00, presso la sede di via Ostiense 152/B Roma si terrà l'Assemblea di Amistrada. Il Comitato di Gestione ha deciso di spostare la data dell'Assemblea dal giorno 29 aprile al giorno 6 maggio, per evitare che due iniziative importanti per Amistrada come l'Assemblea (programmata per il 29 aprile) e l'incontro con Gerardo e Quenia (programmato per il 6 maggio) fossero troppo ravvicinate.

Nella prima parte della riunione, i soci discuteranno e approveranno i seguenti ordini del giorno: verbale dell'assemblea del 26 novembre 2016, bilancio consuntivo 2016; relazione, aggiornamento del bilancio preventivo 2017.

Nella seconda parte dell'Assemblea, aperta a tutti, il presidente Remo Marcone presenterà una relazione introduttiva sulla situazione di Amistrada. Seguiranno gli interventi di Gérard Lutte e Quenia Guevara sulla situazione del Mojoca; una discussione sull'emergenza sociopolitica in Guatemala ed economico-finanziaria di Amistrada –Mojoca 2017. Infine, le relazioni e gli interventi dei Gruppi Territoriali.

A conclusione della giornata, è prevista una cena.

*A norma dell'art. 8 dello Statuto Sociale, ciascun socio può essere portatore di un massimo di sette deleghe.

Teatro Golden

AMISTRADA ONLUS (www.amistrada.net) in collaborazione con il Teatro Golden di Roma, via Taranto, ha dedicato il 22 gennaio uno spettacolo teatrale a sostegno dei bambini e giovani di strada del Guatemala dal titolo "Ho adottato mio fratello".

Il 9 maggio alle ore 21 ci sarà un nuovo spettacolo di solidarietà con il Mojoca ed Amistrada dal titolo:

"Terapia Terapia"



Di: A. Fornari, T. Fornari, A. Maia, R. Nobile, V. Sinopoli

Regia: Augusto Fornari

Produzione: Andrea Maia teatro Golden e Vincenzo Sinopoli

Attori: Gianni Ferreri, Daniela Morozzi, Giancarlo Ratti

Il biglietto di ingresso è incluso nel pacchetto di mini-abbonamento per i due spettacoli, curato da Amistrada al prezzo di 40 €. Circa un terzo del ricavato sarà devoluto al Mojoca (Movimento giovani della strada) <http://www.mojoca.org.gt/>

segreteria di Amistrada:

- cell 334-2185468
- email amistrada.onlus@gmail.com

CHI SIAMO



Il **Mojoca** (Movimiento Jovenes de la calle) è un movimento auto gestito dalle ragazze e i ragazzi e ispirato all'amicizia liberatrice. Da oltre 15 anni, opera per il reinserimento dei giovani di strada nella società, con interventi di cura della persona sul piano sanitario e alimentare. Il Mojoca organizza corsi di alfabetizzazione, offre una formazione al lavoro con progetti di micro-impresa (pizzeria, laboratorio di artigianato e di sartoria, falegnameria, pasticceria e forno), e dà ospitalità a ragazze madri e a giovani in difficoltà fornendo loro soluzioni abitative.

In Italia, il Movimento è sostenuto dalla rete **Amistrada onlus** che si occupa di far conoscere la realtà del Mojoca, i suoi valori e i progetti in corso. Attraverso le iniziative dei diversi gruppi presenti sul territorio, Amistrada raccoglie fondi per finanziare i progetti e supportare le attività in Guatemala.

TIENITI INFORMATO



Per rimanere aggiornato sui prossimi eventi, puoi consultare la pagina Facebook Amistrada o collegarti al sito www.amistrada.net

SOSTIENI IL MOJOCA

Per dare il tuo contributo al Mojoca, puoi devolvere il tuo 5X1000 ad Amistrada (C.F. 97218030589), oppure donare tramite bollettino postale (c.c. 42561035) o bonifico bancario (codice IBAN Banco Posta: IT 55 Z 07601 03200 000042561035)

I NOSTRI CONTATTI

- via Ostiense 152/b - 00154 ROMA
- tel: 334-2185468;
- mail: amistrada.onlus@gmail.com;
- sito internet: www.amistrada.net